

FI unita contro il diktat di Renzi

Forza Italia ritrova la compattezza nel respingere la pretesa del Premier di riscrivere la legge elettorale a proprio vantaggio, ma lascia aperto uno spiraglio ad un nuovo compromesso tra Berlusconi e il Presidente del Consiglio



La corporazione dei magistrati e la sfida sbagliata

di ARTURO DIACONALE

La responsabilità civile dei magistrati come lo Jobs Act? La minaccia di uno sciopero delle toghe come il preannuncio dello sciopero generale dei sindacati guidati dalla Cgil? In apparenza sembra proprio che l'Associazione Nazionale Magistrati abbia deciso di allinearsi alle posizioni degli altri sindacati e di passare dalla protesta verbale dei convegni e delle dichiarazioni a quella concreta dello sciopero per contrastare l'azione del Governo guidato da Matteo Renzi. Naturalmente le motivazioni dell'Anm sono diverse da quelle della Cgil. Ma la sostanza sembra essere la stessa.

L'apparenza, però, come spesso capita, inganna. Perché se l'esito delle proteste è lo stesso, cioè lo sciopero, c'è una diversità di fondo che distingue l'azione delle toghe da quella degli iscritti al sindacato di Susanna Camusso e che non consiste nelle differenti motivazioni delle rispettive proteste. Questa diversità è data dalla natura assolutamente differente degli organismi che hanno scelto di proclamare in stato di agitazione. La Cgil è un sindacato, l'Anm è una corporazione. La prima rappresenta centinaia di migliaia di lavoratori del pubblico e del privato, attivi o pensionati che siano, che pone al Governo il problema generale della difesa dei diritti dei lavoratori in una fase di crisi in cui il rischio che il peso delle difficoltà venga scaricato sulle spalle dei più deboli è fin troppo imminente. La seconda rappresenta una cate-



goria che al centro dei propri interessi non pone il problema generale del collasso evidente e clamoroso del sistema giustizia, ma la tutela delle proprie prerogative e dei propri privilegi come se la soluzione della crisi della giustizia...

Continua a pagina 2

Renato Brunetta e le verità nascoste

di CRISTOFARO SOLA

Leggere l'intervista che il presidente Renato Brunetta ha rilasciato al "Il Giornale" ci provoca un senso di intenso godimento. Un autorevole protagonista della politica del centrodestra si leva a dire - in verità non è la prima volta che lo fa - ciò che noi a "L'Opinione" sosteniamo da un bel po' di tempo.

Il complotto contro il nostro Paese, nell'estate del 2011, c'è stato. La regia è stata certamente di attori internazionali che si sono avvalsi del decisivo appoggio delle "quinte colonne" annidate nelle istituzioni e nei corpi intermedi della nostra società. In altri tempi le reazioni rispetto a simili scoperte sarebbero state di diverso tenore. Ma oggi quelle risposte democratiche non sono più di moda. Nell'universo parallelo della politica italiana i traditori passano per salvatori della patria e i difensori della dignità nazionale sono guardati come ottusi retrogradi. Sarà! Ma questo mondo di verità virtuali non riesce a cancellare del tutto la memoria degli accadimenti reali.

È importante che i fatti di quei giorni convulsi e tragici vengano ricostruiti. Seppure non dovessero servire a risvegliare le coscienze dei contemporanei, di sinistra e di destra, intontiti dalle folate di cloroformio renziano, sarà utile ai posteri apprendere che non tutti, in quegli anni del secondo decennio del XXI secolo, si erano bevuti il cervello. Renato Brunetta dice il vero. È così che sono andate le cose. Tuttavia, alla sua ricostru-



zione manca un tassello fondamentale. Perché il mosaico si completi deve cadere l'ultimo diaframma che ci separa dalla verità.

Nell'intervista on-line, Brunetta risponde a una domanda...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La corporazione dei magistrati e la sfida sbagliata

...passasse attraverso il potenziamento delle stesse prerogative e degli stessi privilegi.

Troppo spesso nel secondo dopoguerra italiano si è fatta confusione tra sindacato e corporazione. Anche perché troppo spesso i sindacati si sono comportati come corporazioni e queste ultime hanno adottato metodi e linguaggi dei sindacati. Ma la differenza è netta. È quel che è più significativo è che questa differenza è perfettamente percepita da un'opinione pubblica che se da un lato avverte la crisi del sindacato ma ne riconosce comunque la funzione, dall'altro considera le corporazioni strumenti di rappresentanza superati dai tempi che svolgono un ruolo di resistenza e di freno a qualsiasi innovazione.

La logica dei rapporti di forza tra le diverse correnti che domina incontrastata all'interno dell'Associazione Nazionale Magistrati impedisce a chi vi ricopre ruoli dirigenziali di comprendere l'errore che si commette nel continuare a difendere ad oltranza la corporazione ed i suoi privilegi. La battaglia contro la responsabilità civile dei magistrati, anche nella sua versione più blanda, è una battaglia di retroguardia che non aiuta la categoria e, anzi, la espone all'accusa, sicuramente ingiusta, di essere la sola ed unica responsabile della crisi generale del sistema giustizia. E lo stesso vale per tutte quelle battaglie che vengono portate avanti non per dare una risposta efficace a questa crisi conclamata

ed indiscutibile ma solo per confermare o addirittura aumentare il peso della corporazione sulla società nazionale.

L'errore del vertice dell'Anm è confermato dalla decisione di indire per il 17 gennaio una giornata di confronto pubblico con i cittadini sul tema della giustizia e della sua riforma. Se il confronto sarà effettivamente libero ed aperto la corporazione rischierà una pesante sconfessione da parte di quel pubblico a cui si chiede solidarietà!

ARTURO DIACONALE

Renato Brunetta e le verità nascoste

...dicendo testualmente: "... I fondamentali dell'Era Berlusconi sono gli stessi del periodo precedente. In quel 2011 non è cambiato nulla. Non c'è motivo che si scateni la tempesta... ". Non è esatto. Non si può asserire che tra gli inizi del 2011 e l'estate dello stesso anno non sia cambiato nulla. È accaduto qualcosa di enorme che ha indebolito il nostro Paese fino a renderlo preda delle mire di ben individuati speculatori internazionali, coinvolti in solido con alcuni interessati player europei. C'è stata una guerra combattuta per interposto obiettivo. Si è colpita la Libia per mettere in ginocchio l'Italia. È stato rovesciato il governo di un personaggio, Al Qadhafi, assai poco raccomandabile come ce ne sono tanti in giro, non per amore di libertà ma per colpire al cuore gli interessi italiani nel paese africano. La "pugnata alla schiena" all'Italia è stata inferta

da Sarkozy, ma all'ombra della Porta di Brandeburgo già si scorgeva il profilo del mandante. O, per dirla alla maniera dei giudici italiani, del beneficiario finale. Il lavoro diplomatico compiuto da Berlusconi con il dittatore libico aveva fornito al nostro Paese, tra i molti vantaggi, anche un efficace schermo protettivo contro possibili tentativi d'aggressione ai titoli del nostro debito sovrano. L'Italia è caduta quando si è spezzato il legame con il leader libico. In questa mefitica vicenda c'è una sequenza perfetta nella successione temporale degli eventi. Dalla rivolta di Bengasi, preparata con cura dai servizi segreti francesi, alla lettera della Banca Centrale Europea al Governo Berlusconi. Tutto in meno di sette mesi. Quanti sono bastati perché l'Italia da player rispettato dello scacchiere internazionale finisse con il diventare una "colonia" della Germania, come ebbe a dire il leader dell'euroscetticismo inglese, Nigel Farage, in un'intervista rilasciata a "ItaliaOggi", nel giugno 2013. Ciò che subiscono oggi gli italiani è diretta conseguenza di quella sconfitta.

Nel 2011 furono commessi molti errori. E quegli errori furono fatali per i nostri destini. Ma ancor più degli errori pesarono i tradimenti e l'intelligenza con i nostri concorrenti. Da quale parte erano schierati i saltimbanchi del circuito mediatico? I "poteri flosci" che combinarono in quei giorni? Quale fu il ruolo effettivo del Quirinale nella partita libica? Perché Obama diede il via libera a Sarkozy, nonostante i dubbi sull'intervento manifestati dall'allora premier italiano? C'entrava forse l'ac-

cordo siglato da Eni con la russa Gazprom, il 15 febbraio di quell'anno, per lo sfruttamento in partenariato del più importante pozzo petrolifero attivo in Libia?

I responsabili degli errori compiuti ne hanno pagato il prezzo con il declino politico. Invece i traditori sono ancora tutti al loro posto e si fanno osannare dalle folle come salvatori della patria e combattenti di una nuova Resistenza. Non sarebbe giunta l'ora che pagassero per le loro colpe?

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili